



COMUNICATO STAMPA

Marco Carraresi: "Una proposta diversa nel giorno in cui Firenze insignisce Englaro: cittadino onorario chi sacrifica tutto per amore"

L'errore di fondo nella concessione della cittadinanza onoraria a Giuseppe Englaro sta nel fatto che queste onorificenze sono sempre conferite sulla base di valori ampiamente condivisi: l'intera città, attraverso l'istituzione, che è di tutti, di tutti i fiorentini, si onora di farsi concittadina con chi rappresenta valori universali, impegni civili in grado di unire e di promuovere tali valori.

Si capisce bene che la battaglia del signor Englaro è divenuta battaglia politica, tentativo non solo di dare una risposta a un dramma personale, ma di introdurre nel nostro ordinamento giuridico una concezione diversa del vivere e del morire, il tentativo di sancire la libertà di morire, una sorta di diritto alla morte quando si reputi che la vita non sia più degna di essere vissuta.

Battaglia lecita, così come è lecito opporsi, con ogni mezzo democratico, a questo tipo di battaglia e di impostazione. Non sulla base di valori religiosi, bensì del tutto laici. Anzitutto la consapevolezza che il diritto alla vita e non il diritto alla morte è il caposaldo di una società civile degna di questo nome. La consapevolezza che se si apre uno spiraglio per il quale alcune vite, quelle più fragili, quelle meno tutelate possono essere soppresse, si apre una falla terribile e pericolosissima.

Già lo si sta vedendo: il dramma di una giovane vita, da diciassette anni in stato vegetativo, il caso doloroso di una giovane donna che un incidente ha reso disabile, incapace di ogni autosufficienza, ma pur viva, non attaccata ad alcun macchinario, è stato utilizzato e sarà utilizzato per sostenere il diritto a "farla finita". E' l'anticamera dell'eutanasia, e ormai i suoi sostenitori non nascondono più l'obiettivo primario. Perché, in fondo, neppure i malati di Alzheimer, negli ultimi stadi della patologia, possono nutrirsi da soli, e lo stesso vale per tanti handicappati gravissimi.

E comincia a passare l'idea che la ricetta giusta è la ricetta Englaro. E che quelle migliaia di famiglie che ogni giorno sopportano il peso di un familiare in stato vegetativo sono in fondo degli inguaribili sciocchi. A questo pensiero dobbiamo ribellarci. Perché queste famiglie, loro sì, avrebbero diritto a una solidarietà grande, a un aiuto efficace e continuo –che purtroppo spesso manca- da parte delle strutture pubbliche, una sorta di cittadinanza onoraria a chi tutto sacrifica per amore del proprio congiunto in stato di disabilità.

Una legge che tutela il diritto alla vita, che impedisce l'accanimento terapeutico ma anche ogni possibilità di lasciar morire di fame e di sete un essere umano –come quella approvata dal Senato, interpretando così la volontà della maggioranza del popolo italiano- è il giusto contraltare a una cittadinanza onoraria assegnata solo per motivi pretestuosi di polemica e di lotta politica.

E l'impegno fermo nel no all'eutanasia, scaturisce da una visione della vita dove al primo posto è l'amore per la creatura più fragile, per le persone e le famiglie alle prese con il dolore e la sofferenza, un amore che è vicinanza, condivisione, un amore che non può mai proporre la morte, la soppressione della vita come illusorio rimedio.